

“Fin Senno” e Servire

Francesco Novati, erudito filologo italiano († 1915) scrisse che “quando dall’Alpi discese tra noi ... la lirica di Provenza tutti divennero poeti in volgare, tutti spasimarono d’amore a norma del cavalleresco servire”.

Anche il notaio poeta Buonagiunta Orbicciani da Lucca († 1290 ca) si diletta a “tessere nelle proprie canzoni la genealogia delle virtù e a provare come Fin Senno sia padre di Larghezza, Cortesia e Conoscenza, e questa a sua volta generi Servire e Ubbidienza, onde rampollano Onoranza e Nominanza”¹.

Quindi la sua *Canzone* aggiunge:

“E chi ben sa non usa villania,
Né follia comporta sofferenza”².

Il senno di Buonagiunta era anche speciale perché corroborato da un “Fin” che lo qualificava come sottile e assai evoluto, oltre a personificarlo e a renderlo degno di essere onorato.

Fin Senno, dunque, era capace di intendere, giudicare e operare nel modo più giusto e conveniente, con senso di misura e prudenza. Usava l’intuito, la sagacia, la consapevolezza, la discrezione, il criterio, la dignità, la compostezza. Ovviamente, come riporta il Giamboni († ca dopo 1292) dal *Tesoro* di Brunetto Latini († ca. 1284):

Senno non vale là ove l’uomo vuol seguire in tutto il suo volere ...³

Il giudizioso limite al desiderio era accompagnato anche da inevitabile e lieve ombra di rassegnazione o meglio di malinconia. Si ritrova nella *Gerusalemme Liberata* dove il Tasso († 1595) presenta la figura del Capitano associata alle condizioni della cristianità e ai necessari giudizio e pazienza usare per sopportare le prove dell’impresa:

Canto l’arme pietose, e ’l Capitano
Che ’l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò col senno e con la mano;
Molto soffrì nel glorioso acquisto ...⁴

Il senno del Capitano si associa senza dubbio anche alle più insondabili qualità divine. Nulla di nuovo sotto il sole perché aveva già compreso la relazione Giovanni Cavalcanti († 1450 ca) che nelle *Istorie fiorentine* unisce il saggio giudizio alla “fortuna (la quale si dice essere uno de’ senni di Dio)”⁵.

Restando con le rime, Laura del Petrarca rappresentò una consolazione per il sensibile poeta anche in virtù del senno, in un mondo, che evidentemente ai suoi tempi dimostrava di averne poco. Così scriveva:

... Ov’è ’l bel ciglio, et l’una et l’altra stella
Ov’è ’l valor, la conoscenza e ’l senno?
L’accorta, honesta, humil, dolce favella?⁶

Con la caratteristica eleganza dei suoi versi, ci sembra che il Petrarca omaggi proprio gli stilnovisti, riportandone i concetti nelle sue particolari forme di poesia. E anch’egli riconosce a Fin Senno figli, fratelli e sorelle. Tra loro c’era quella Umiltà che per i poeti e i filosofi stava sempre in

disparte con Servire e Obbedienza. Cioè non si mostrava, né si vantava, magari nemmeno chiacchierava, o illustrava progetti campati in aria o cercava scuse.

In quanto a Servire, per apprezzarne il valore che gli si dava allora, occorre ritornare ai più lontani significati della parola e a leggerne il cambiamento di valore rispetto a oggi. Ai giorni nostri, essendo diffuso il concetto di libertà e di uguaglianza, resta difficile, impopolare e umiliante porsi di fronte a qualsiasi ceto sociale superiore intoccabile e pensare di servirlo incondizionatamente. Servire – si crede – è il contrario di comandare e piace a pochi, anche se i pochi sono muniti di sostanziosa ricompensa.

Non si può dire altrettanto nel significato dei tempi passati: servire era un verbo con delle sfumature che i lessici tramandano e legano alla libertà di scelta. Partendo dall'Antichità, con riferimento agli usi antichi e ai testi sacri cristiani, servire in greco era rappresentato dal verbo *leitourgeo* ad indicare le azioni spontanee rese alla comunità, poi diventate servizio liturgico sacerdotale.

Era anche *latreuo*, cioè nominato con un verbo che indicava il lavoro con la ricompensa trapassato più tardi nel servizio istituzionale del culto.

Infine era indicato dalla parola *diakoneo* che significava l'aiuto personale nei confronti di altri uomini. Da quest'ultimo termine sono derivati la diaconia (ministero, ufficio) con il suo diacono (servitore) che, operando per una causa o una divinità, compiva un atto degno e onorevole ⁷.

Anche nel latino si distingueva fra *servus-famulus* e *minister* e, riguardo alle autorità ecclesiastiche nella loro migliore espressione, esse presiedevano per amministrare, dispensare e servire gli altri, nella carità, non per imperare, in obbedienza al Cristo che era venuto sulla terra “per servire e dare sua vita in riscatto per molti” (Mt, 20,28).

In quest'ampia gamma di significati, Fin Senno (l'intelligenza fine) quindi si appaia con naturalezza a Servire, senza costrizioni, o moderne mortificazioni, ma valorizzando la persona che lo usa e quietando tensioni e sofferenze.

Facendo un ultimo riferimento letterario e cristiano, non si potrebbe dir di più di quanto ha fatto San Giovanni della Croce († 1591) sul Servire Dio. Santo davvero di “fin senno” e di gran visione della vita e della natura umana, scrisse così nei *Deti di luce ed amore*:

Poiché al momento della morte ti dovrai pentire di non aver impiegato il tempo presente a servire Dio, perché non lo organizzi e lo impieghi ora come vorresti averlo fatto in punto di morte? ⁸

Paola Ircani Menichini

10 marzo 2017

Dedicato a p. Eugenio Casalini († 2011)

Note

¹ Francesco Novati, *Freschi e Mini del Dugento*, Milano 1925, pp. 192, 193.

² *Canzone*, in «Raccolta di rime antiche toscane», Palermo 1817 vol. I, VII, pp. 345, 346 (... Servire e ubidienza, / vegnon da cognoscenza, / Di conoscenza non è dubiato, / che nasce per fin senno, ed è provato: / Da senno vien larghezza e cortesia, /. Ch'oblia torto, orgoglio, e sconoscenza, / E tutt'altra fallenza, / Che per ragion potesse dispiacere. / E chi ben sa non usa villania; / Né follia comporta sofferenza ...)

³ *Il tesoro di Brunetto Latini, volgarizzato da Bono Giamboni*, Venezia 1839, p. 291.

⁴ Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, canto primo.

⁵ Francesco Petrarca, *Sonetto CCLVIII*.

⁶ Giovanni Cavacanti, *Istorie fiorentine*, Firenze 1838, vol. I, libro I, p. 3. L'annotatore scrive “Qui senni per intelligenze celesti. E divina intelligenza chiama il n. a. la fortuna nel cap. 9 del Lib. II”.

⁷ *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, alla voce.

⁸ San Giovanni della Croce. *Deti di luce e amore*, 76.